

risalire le prime formulazioni della teoria della lingua « cortigiana ». Ai primi del '500 è fuor di dubbio che il Calmeta dovesse avere una posizione di rilievo nei dibattiti sul volgare, e il suo nome infatti figura in quasi tutti i trattati del tempo sulla lingua. Ma non disponevamo di nessuno scritto suo, se si eccettua la *Vita di Serafino Aquilano* e poche *Rime*, e soprattutto non possedevamo notizie precise sulla sua vita e sulla sua cultura. Insomma il Calmeta, sino a questo momento, era per noi poco più d'un nome, quasi una sorta di personaggio fantomatico e inafferrabile. Con questo volume, invece, il mistero è svelato e l'enigmatico umanista acquista fattezze reali e ben definite, anzi si delinea nella sua concreta storicità dinanzi ai nostri occhi curiosi. Queste prose e queste lettere, felicemente recuperate, permettono infatti di ricostruire molto bene la vita del Calmeta e di conoscere direttamente, una buona volta, le sue idee sulla questione linguistica. Il Grayson ha illustrato con perizia questo materiale inedito, ha provveduto a ristampare la già nota ma rarissima *Vita di Serafino Aquilano*, ha indicato tutte le nuove fonti da lui reperite che contengono scritti in prosa e in versi del Calmeta.

Ancora due notizie. I testi della « Commissione » bolognese sono affidati, per la vendita e la diffusione, all'editore Olschki di Firenze. La « Commissione » celebrerà nel 1960 il suo centenario dalla fondazione, e in quest'occasione ha indetto, per la primavera prossima a Bologna, un convegno di studi filologici nel corso del quale sarà presentata l'edizione critica dell'*Orlando furioso*, con l'apparato recante le varianti delle edizioni 1516 e 1521, approntata da Cesare Segre di sopra agli appunti di Santorre Debenedetti.

Settecento italiano ed europeo

Gli studi sul Settecento italiano, rivolti a chiarire le virtù peculiari e anche i limiti, ove occorra, della nostra cultura settecentesca nel quadro della civiltà europea, si sono venuti intensificando in questi ultimi anni. In questa rinnovata e veramente obbiettiva illustrazione storica, letteraria e artistica, del secolo diciottesimo, si sono dati fruttuosamente

la mano gli storici in senso stretto e gli economisti, gli eruditi e i critici letterari, gli specialisti delle arti figurative e del costume. Il quadro, nell'insieme, risulta oggi ben più ricco e documentato che nel passato e, senza indulgere a forme futili di nazionalismo esasperato, si è avviata una chiarificazione concreta, e sommamente discreta, del contributo italiano al formarsi, attraverso l'Illuminismo, della coscienza moderna.

Un'ampia sintesi, un panorama sicuro ed efficace, di questi studi più recenti e delle conclusioni più attendibili sul Settecento italiano, ci è ora offerta da Franco Valsecchi, già noto per le sue ricerche preziose intorno alla Lombardia nel periodo delle riforme austriache. Si tratta di un ricco volume (*L'Italia nel Settecento*) che fa parte della « Storia d'Italia illustrata » pubblicata da Mondadori. L'epoca esaminata va dal 1714 al 1788, cioè sino alla vigilia della rivoluzione francese. Abbraccia, cioè, poco più di cinquant'anni di storia; ma si tratta di anni decisivi, durante i quali tutta l'Europa si trasforma intellettualmente e politicamente e in cui anche l'Italia partecipa, soprattutto nei suoi centri più attivi (Milano, Napoli e Firenze) a questo grande movimento di rinnovamento culturale, scientifico e morale, che costituisce la preparazione ideale del nostro Risorgimento. Dal nostro punto di vista di uomini di lettere, il volume del Valsecchi offre un particolare interesse soprattutto nell'ultima parte, interamente dedicata all'evoluzione culturale, dove è collocata una trattazione generale, sempre bene informata, dell'Arcadia e dell'Illuminismo, delle grandi figure di scrittori italiani settecenteschi (da Goldoni a Parini e infine ad Alfieri) e anche di quelli minori, oltre che delle manifestazioni artistiche: dal Rococò al Neoclassicismo. Ma anche la parte terza dell'opera, consacrata alle « riforme », è una miniera di osservazioni lucide e chiarificatrici sulla preminente funzione di guida che esercitarono in Italia, nel secolo diciottesimo, gli illuministi: filosofi, economisti, giuristi.

Se il panorama di Valsecchi è indirizzato particolarmente a illuminare gli aspetti più originali del Settecento italiano, una egregia opera d'una studiosa, Ada Annoni, che abbiamo motivo di

ritenere alla sua prima prova impegnativa, è rivolta a ricercare e a interpretare coerentemente le opinioni degli scrittori italiani sull'Europa, cioè a rendere evidente la presenza dell'Europa nella coscienza italiana del Settecento. Questo volume (*L'Europa nel pensiero italiano del Settecento*) costituisce il primo tomo della collana promossa, sotto gli auspici della « Fondazione Alfonso Casati per gli studi storici », dalla Università degli studi di Milano e pubblicata dall'editore Marzorati. L'impresa a cui si è accinta la Annoni era veramente imponente e tale da spaventare anche uno studioso di più lunga esperienza e particolarmente agguerrito. Ed è perciò gran cosa che l'autrice non sia rimasta schiacciata dall'assunto e abbia saputo fornirci uno strumento assai utile di lavoro, dove le varie opinioni dei pensatori italiani di fronte ai popoli d'Europa (dall'Inghilterra alla Germania, dalla Francia alla Russia) sono coordinate ed esposte con chiarezza e spesso anche con novità di giudizio. Molto interessante l'ultima parte dell'opera dove è rilevato il diverso atteggiarsi e il progressivo approfondirsi del concetto di Europa negli scrittori italiani, passando attraverso i primi settecentisti (Vico, Giannone, Muratori), i rinnovatori (Algarotti, Bettinelli, Baretti) e gli illuministi (Verri, Genovesi, Filangeri, Pagano, Galiani, Alfieri).

A proposito del Galiani, sarà almeno da ricordare, in questa sede, la perfetta edizione critica dei suoi *Dialogues sur le commerce des blés* pubblicata da quell'inimitabile specialista che è il nostro Fausto Nicolini sul fondamento della rarissima edizione originale del 1770, con un'appendice di lettere inedite del Galiani e dei suoi più importanti corrispondenti e di altri documenti preziosi per una illustrazione adeguata dei celebri *Dialoghi*. L'edizione è pubblicata dall'editore Ricciardi ed è dedicata a Raffaele Mattioli, che è stato l'intelligente e appassionato promotore della splendida pubblicazione.

Italo Svevo

L'interesse intorno all'opera di Svevo, riaccesosi subito dopo l'ultima guerra molto probabilmente anche sotto lo stimolo delle nuove discus-

sioni intorno al romanzo e alla tradizione narrativa italiana (da Verga ai nostri giorni), non accenna a diminuire. L'editore Dall'Oglio, infatti, ha ora ristampato il grosso volume delle *Opere sveviane*, a cura di Bruno Maier, già apparso nel 1954 e andato presto esaurito. In questa occasione il Maier ha aggiornato la sua nutritissima bibliografia della critica, italiana e straniera, su Svevo a tutto il 1958 e ha riscontrato, con vantaggio, i testi sulle prime edizioni (Vram, Cappelli, Monreale). Questa raccolta dell'editore Dall'Oglio contiene, come è noto, i tre romanzi (*Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno*) oltre a *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. Intanto Mondadori ha ristampato il postumo *Corto viaggio sentimentale*, a cura di Umbro Apollonio, dopo di avere dato alla luce *Saggi e pagine sparse*, e promette come imminente il poco conosciuto *Teatro sveviano*. Resta ancora però da avviare una raccolta, il più possibile completa ed organica, delle lettere di Svevo, di cui sono finora apparse soltanto alcune suggestive anticipazioni. Basti pensare al carteggio con Valéry Larbaud e Benjamin Crémieux fatto conoscere da Montale nelle eleganti collezioncine di Scheiwiller. Altre lettere sono state pubblicate su giornali e riviste, fra l'altro un gruppetto di lettere a Joyce in « Inventario » della primavera 1949; ma a tutt'oggi manca ancora una edizione, adeguatamente curata, dell'epistolario sveviano. E non è certo lacuna di poco conto. Perciò occorre, intanto, servirsi con gratitudine di quanto, in proposito, ci offre quel prezioso libretto che è la *Vita di mio marito* di Livia Veneziani Svevo, preparato da Lina Galli sugli appunti della moglie dello scrittore, scomparsa or non è molto, e che adesso Anita Pittoni ripresenta, per le edizioni dello « Zibaldone » di Trieste, in una nuova edizione ampliata e arricchita, con un corredo assai utile di note e di indici e la bibliografia aggiornata al 1958. Questo libretto contiene, oltre alle testimonianze dirette della moglie, ai frammenti del diario del fratello Elio e a molti brani di lettere sveviane, un nutrito carteggio tra Svevo e gli amici Joyce, Valéry Larbaud, Crémieux, Pirandello e Valerio Jahier. Queste sessanta lettere possono già costituire il